Con l'occhio del naturalista. Per un riconoscimento delle specie botaniche nei dipinti di natura morta

Anna Letizia Zanotti
Antonella Iacoviello

Introduzione

Con lo sviluppo dei viaggi e delle scoperte geografiche iniziati a metà del Quattrocento, giungono in Europa nuove specie vegetali soprattutto da Costantinopoli, tramite l'ambasciatore di Ferdinando d'Asburgo alla corte ottomana. Vengono importate numerose piante asiatiche, soprattutto tulipani che daranno origine nei paesi fiamminghi ad una vera e propria 'tulipanomania'. Dal Cinquecento arrivano nel porto di Cadice anche le specie centro e sud americane, mentre in Inghilterra quelle provenienti dalle nuove colonie del Nord America.

L'arrivo di tante nuove specie in Europa sarà portatore di numerose conseguenze[1].

In primo luogo stimolerà nell'uomo rinascimentale il desiderio di fare una catalogazione enciclopedica del mondo partendo dall'osservazione della realtà (e non da idee preconcette e simboliche, come avveniva in epoca precedente, quando negli erbari erano raffigurate piante stilizzate e irriconoscibili), facendo così nascere la scienza botanica come branca del sapere separata dalla medicina. Ne consegue la stesura di nuove opere che vogliono essere una silloge della botanica allora conosciuta, con descrizioni dettagliate delle piante e corredate da un apparato illustrativo meticoloso, quanto più possibile aderente al vero. La prima opera nuova è *Herbarium vivae eicones* di Otto Brunfels (1488-1534) stampata a Strasburgo tra il 1530 e il 1539, cui seguono altri trattati nel corso del Cinquecento[2].

In secondo luogo l'interesse per le nuove specie esotiche, di cui si riconosce il valore estetico oramai svincolato da quello officinale, promuoverà il collezionismo di piante considerate quali beni rari, e quindi la loro coltivazione sia nei giardini (che dal Quattrocento vengono progettati in modo nuovo), come quelli dei granduchi di Toscana, sia negli orti botanici che nascono in questo secolo grazie a famosi floricultori quali Matteo Caccini a Firenze, Giuseppe Casabona a Pisa, Giovan Battista Ferrari a Roma. Tale curiosità stimolerà inoltre il commercio e lo scambio di notizie, di piante e di immagini tra studiosi europei.

Spesso vengono chiamati pittori a illustrare in disegni e tempere le nuove meraviglie botaniche dei giardini: Georgius Dyckman e Daniel Froeschl (1563-1613) nel 1594 per l'orto botanico di Pisa[3], Jacopo Ligozzi (1547-1627) dal 1577 al 1606 per la Villa Medicea di Pratolino di Francesco I[4], Bartolomeo Bimbi (1648-1730) per Cosimo III, ecc.[5]. Lo stesso rapporto tra botanici e pittori si verifica tra il fiammingo Clusius, prefetto dell'orto bota-

nico di Leida e autore di numerose opere di catalogazione e descrizione botanica tra cui *Rariorum plantarum historia*, e De Gheyn, che ne completerà l'opera con disegni botanici e che sarà uno dei padri fondatori della pittura fiamminga di natura morta.

In terzo luogo l'interesse per la botanica porterà alla stesura di florilegi (a volte veri e propri cataloghi illustrati a colori con didascalie, ma senza testo)[6], alcuni compilati per diletto dell'artista, altri per grandi mecenati[7]. Tra queste opere sono particolarmente preziose per gli accurati disegni a colori quelle di Besler, Walter e De Geest. Altre ancora ne seguiranno nei secoli successivi.

Infine, la coltura dei fiori ornamentali e il giardino all'italiana avrà particolare fortuna nei Paesi Bassi, dove pittori e incisori fiamminghi si occuperanno di temi iconografici connessi al giardinaggio e, dando inizio al genere di natura morta, raffigureranno molte specie botaniche mossi sia da motivi estetici, che scientifici ma anche simbolici[8]. Fiori recisi ed ortaggi erano simboli di *memento mori* e di *vanitas* in quanto rappresentavano la fragilità e la fugacità della vita umana: «Vita hominum flos est» si legge nell'antiporta del *Florilegium* di De Passe[9]. Inoltre i fiori recisi erano, nella simbologia cristiana, sia simboli del sacrificio eucaristico che testimonianza delle meraviglie del creato e della grandezza di Dio. Infine il possesso di specie rare ed esotiche costituiva un segno di prestigio e distinzione per la nobiltà e la ricca borghesia dell'epoca[10].

Il riconoscimento botanico: materiali, metodi e primi risultati

Il riconoscimento delle specie vegetali compiuto sul nucleo Natura morta della fototeca nell'ambito del progetto interdisciplinare *La natura morta come fonte per lo studio della cultura materiale in epoca moderna*, è stato operato sulle scansioni ad alta definizione delle fotografie di Zeri.

Le immagini sinora esaminate sono 389 e si riferiscono alle foto contenute in 14 fascicoli dell'archivio intestati a pittori italiani o che hanno lavorato in Italia per un periodo della loro vita tra Seicento e Settecento e precisamente: Jan Brueghel il Vecchio (1568-1625)[11], Maestro di Hartford (attivo a Roma tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo)[12], Tommaso Salini (1575-1625), Pietro Paolo Bonzi (1576-1636), Agostino Verrocchi (1586-1659), Giovanna Garzoni (1600-1670)[13], Luca Forte (1615?-1670?), Maestro della natura morta Acquavella (attivo a Roma nella prima metà del XVII secolo), Giacomo Recco (1603-1653)[14], Mario Nuzzi detto Mario dei Fiori (1606-1673)[15], Giovanni Stanchi (1608-1675 ca.)[16], Nicola Malinconico (1633-1727)[17], Felice Rubbiani (1677-1752)[18], Carlo Antonio Crespi (attivo alla fine del XVIII secolo).

Forte, Recco e Malinconico sono attivi a Napoli, Rubbiani in Emilia, Crespi in Lombardia e gli altri a Roma. Il fiammingo Brueghel soggiorna per lunghi periodi sia a Napoli sia a Roma.

I soggetti presi in considerazione, rappresentati nei quadri esaminati, sono fiori, frutta e ortaggi, questi ultimi spesso in interni di cucina.

Il riconoscimento botanico sulle immagini fornite ha messo subito in evidenza le difficoltà e i limiti del lavoro. Ovviamente ben diverso sarebbe stato l'esame diretto delle opere, ma questo avrebbe comportato tutt'altro impegno in termini di tempo.

Se spesso le riproduzioni erano molto leggibili (in bianco e nero e soprattutto a colori), a volte le immagini, anche se a colori, risultavano poco nitide

Fig. 1
Jan Brueghel il Vecchio
Vaso di fiori
Vienna, Kunsthistorisches Museum

Fig. 2
Giovanni Stanchi, attr.
Vaso di fiori e frutta
Già Reggio-Emilia, mercato antiquario
(Fototeca Zeri, inv. 210231)

Fig. 3
Maestro della natura morta di Hartford
Vaso di fiori e farfalla
Roma, collezione privata
(Fototeca Zeri, inv. 162013)

o di cattiva qualità o il dipinto fotografato era in cattivo stato di conservazione o abraso. Ove possibile abbiamo reperito sia dal web sia da pubblicazioni specifiche le corrispondenti immagini a colori che, anche quando non presentavano una risoluzione elevata, costituivano un utile riferimento cromatico, ad esempio per l'identificazione dei fiori.

A ciò si aggiungevano le difficoltà di determinazione, come messo già in evidenza da Signorini e Pacini[19], dovute alla posizione della pianta nel dipinto (in secondo piano o in ombra), alla mancanza di alcune parti della pianta (indispensabili in molti casi per l'identificazione) e alla forte somiglianza tra varietà a fiori doppi appartenenti a specie diverse. Come ribadiscono gli autori citati, gli artisti ritraevano in parte dal vero, valendosi di loro disegni preparatori, in parte copiavano da stampe e florilegi. Le nature morte ritraevano quindi nello stesso quadro fiori che fiorivano in stagioni diverse e specie con vita effimera quando recise. Valga per tutti l'esempio del tulipano, specie sempre presente nelle nature morte (anche in seguito alla 'tulipanomania'), a fioritura piuttosto breve e durata del fiore reciso ancora più breve.

Essenziale è stata quindi la ricerca di documentazione storica, ottenuta con la consultazione di florilegi e repertori illustrati pre-linneani come quelli sopra citati. In queste opere tuttavia, nonostante l'accuratezza della rappresentazione a colori, non è sempre agevole arrivare all'identificazione della pianta secondo l'attuale nomenclatura. Infatti accanto all'illustrazione viene riportata una 'frase diagnostica' in latino, cioè una sorta di descrizione, a volte lunga e particolareggiata, e non il binomio linneano (genere e aggettivo speci-

Fig. 4
Mario dei Fiori
Vaso di fiori
Già mercato antiquario
(Fototeca Zeri, inv. 207740)

fico), che verrà istituito da Linneo nell'opera *Systema naturae* solo nel 1735.

L'analisi botanica molto rigorosa, dettagliata ed approfondita fatta da Signorini e Pacini su 50 dipinti di natura morta esposti a Firenze nel 2003 nella mostra *La natura morta italiana*, ci è stata di grandissimo aiuto ed è stata la base da cui siamo partiti.

Importante ai fini del riconoscimento, in caso di dubbio, è stata anche la consultazione della *Fitocronologia* di Maniero[20], aggiornamento della *Cronologia della flora italiana* di Pier Andrea Saccardo[21], che riporta le date di introduzione in Italia delle specie esotiche consentendo di verificare se la specie presunta era già presente in Italia in coltivazione (o naturalizzata[22]) all'epoca in cui è stato realizzato il dipinto. Il lavoro di Maniero si riferisce alle introduzioni fatte a partire dal XIII secolo e non alle specie introdotte sin dai tempi antichi di cui è incerta o ignota l'origine (TABELLA 1). Delle piante non autoc-

tone attualmente presenti nella *Cronologia della flora italiana*, il 90% è stato introdotto in Italia dopo il 1750, con un vero e proprio boom verificatosi nell'Ottocento.

I limiti del lavoro quindi sono costituiti sia dall'aver osservato e censito le specie in un numero limitato di opere per ogni autore (quelle documentate nella Fototeca Zeri) e non certo nell'intera produzione di ognuno, sia dalle oggettive difficoltà di riconoscimento che hanno causato, a volte, incertezze nella determinazione delle specie. I risultati ottenuti sono quindi da considerarsi relativi al campione di opere esaminato e alla sua leggibilità e non certo esaustivi.

In un apposito database sono stati stilati gli elenchi delle specie riconosciute nelle opere di ciascun autore, indicandone nome comune e nome scientifico, secondo la nomenclatura di Pignatti[23], per le specie della flora italiana, o facendo riferimento alla nomenclatura ufficiale del *The Plant List*[24] per le specie esotiche e coltivate. I *taxa*[25] sinora individuati sono 274. Le specie al momento riconoscibili con troppa approssimazione non sono state inserite negli elenchi, mentre sono state appositamente segnalate quelle ritenute interessanti, sia perché in assoluto raramente rappresentate, sia perché poco presenti nelle opere degli artisti dell'epoca. Il database ammonta attualmente a poco più di 3530 records.

Per quanto riguarda la difficoltà di identificazione, le specie più difficilmente riconoscibili sono quelle appartenenti al genere *Rosa*, che possono essere determinate solo da specialisti della materia, come ribadiscono anche Signorini e Pacini. Tra le bulbose parecchi dubbi di identificazione hanno sollevato iris, narcisi e crochi, considerando anche che molte cultivar dell'epoca, derivati da ibridi tra specie diverse, sono oggi probabilmente scomparse. Complessa è anche l'identificazione, sempre a livello di specie, delle piante appartenenti al genere *Dianthus*, al genere *Consolida*, al genere *Viola* e al genere *Myosotis* (nontiscordardimé) in quanto molto simili tra loro.

Problemi di identificazione a livello di genere hanno riguardato, oltre alle tante specie a fiori doppi come detto in precedenza, anche altre molto simili e che oltretutto hanno in comune lo stesso nome volgare ma che appartengono in realtà a generi diversi. È il caso delle violaciocche (Erysimum cheiri, Matthiola incana e Hesperis matronalis) che differiscono tra loro per il colore dei fiori (rispettivamente giallo, rosa e in varie tonalità dal bianco al rosso) e per la morfologia del calice, e che quindi risultano spesso indistinguibili nelle immagini in bianco e nero.

Il metodo utilizzato (il rilevamento 'floristico' delle specie presenti in ogni opera dei 14 autori studiati e l'archiviazione in un database) ha permesso di ottenere in poco tempo molte informazioni che potranno in futuro essere ulteriormente integrate o corrette. È stato possibile calcolare il numero medio di specie per opera e per autore: Jan Brueghel è il pittore che presenta il numero medio per opera più elevato (21), seguito dal Maestro di Hartford (17), da Giovanni Stanchi (13) e da Mario Nuzzi (11).

Sempre relativamente al campione studiato, il metodo ha consentito di contare per ogni autore il numero totale di specie dipinte nelle opere documentate (tra i più 'botanici' Brueghel con 131 specie, Maestro di Hartford con 110 specie, Stanchi con 107 specie e Nuzzi con 77 specie) e inoltre, tramite un ordinamento cronologico, di evidenziare i nuovi 'ingressi' negli autori ope-

ranti in diverse epoche (TABELLA 2). Le figg. 1-4 offrono un confronto tra composizioni con vasi di fiori realizzate da artisti diversi, le cui fotografie sono conservate nella Fototeca Zeri.

In questo contributo sul riconoscimento botanico nei dipinti di natura morta tratteremo in particolare delle specie ornamentali o officinali da fiore, tralasciando, per motivi di spazio, frutta e ortaggi.

I 'casi' floristici: un fiammingo e due romani

Per il numero cospicuo di riproduzioni presenti nella Fototeca Zeri e per le molte specie interessanti raffigurate nei dipinti, tre autori meritano una trattazione particolare: Jan Brueghel, Mario dei Fiori e Giovanni Stanchi, tutti a lungo attivi a Roma nel corso del Seicento.

Jan Brueghel il Vecchio (1568-1625)

Brueghel era nato a Bruxelles e discendeva da una dinastia di pittori: il padre Pieter il Vecchio e la nonna Mayken Verhulst Bessemers, pittrice miniaturista, ebbero sicuramente una grande influenza sul giovane. Si era poi trasferito ad Anversa, città che, come Amsterdam, era tra i mercati più fiorenti d'Europa per quanto riguarda i traffici con le Indie e i paesi orientali. Copioso e diversificato dovette essere quindi il materiale da cui egli poteva attingere per realizzare le sue opere.

Dal 1589 al 1596 aveva soggiornato in Italia, a Napoli, a Roma, dove aveva conosciuto il Cavalier d'Arpino e forse Caravaggio[26], e a Milano ove, nel 1595, era entrato al servizio del cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, che fu il suo più importante mecenate e con cui instaurò un rapporto durevole di collaborazione, anche dopo il suo ritorno in patria. La prima opera di Brueghel di natura morta è datata 1606 ed è costituita dal magnifico *Vaso di fiori con gioiello, monete e conchiglie* della Pinacoteca Ambrosiana, commissionatagli appunto dal cardinale Borromeo, come altre successive caratterizzata dal tipico *horror vacui* fiammingo.

Che Brueghel copiasse dal vero è dimostrato da una sua lettera del 26 gennaio 1606 a Federico Borromeo, che gli aveva commissionato la natura morta di cui si è detto sopra. In questa lettera il pittore si scusava per la lentezza nella consegna del lavoro causata dal fatto che stava ancora aspettando la fioritura di alcune piante e che per ritrarle al naturale si doveva recare a Bruxelles non trovandole ad Anversa[27]. Per Bruxelles intendeva i giardini di palazzo degli arciduchi Alberto e Isabella situati in città[28].

Nelle riproduzioni dei 28 dipinti esaminati abbiamo identificato 131 diversi *taxa* in 580 records. Il numero medio di *taxa* presenti per dipinto è di circa 21; in qualche caso si è arrivati a identificare fino a 56 *taxa* in un solo quadro (fig. 5).

Le specie più frequentemente raffigurate sono rosa (Rosa sp.pl.), tulipano (Tulipa gesneriana), gelsomino (Jasminum officinale), nontiscordardimé (Myosotis sp.pl.), viola del pensiero (Viola tricolor) e garofano (Dianthus caryoplhyllus).

Tra le specie esotiche o subspontanee ornamentali citiamo come interessanti[29]:

Muscari racemosum, la muscarimia[30], raffigurata in boccio (fig. 1); è una liliacea bulbosa originaria dell'Asia minore; coltivata in Italia per ornamento (introdotta nel 1565) risulta inselvatichita un tempo presso Pisa e Firenze[31]. Forse è presente anche nelle miniature di Aldrovandi dove è citato un Hyacinthus muscari[32].

Fig. 5
Jan Brueghel il Vecchio
Vaso di fiori
Zurigo, collezione privata

Fig. 6
Jan Brueghel il Vecchio
Coppa di fiori
Pasadena, Norton Simon Museum

Fig. 7
Jan Brueghel il Vecchio
Vaso di fiori e insetti
Stoccolma, Nationalmuseum

Santolina chamaecyparissus, la crespolina (fig. 7). Composita ornamentale cespitosa di dubbio indigenato, presenta foglie lanuginose, argentee, finemente divise, portate da rami coperti da un feltro bianco.

Tra le specie legnose citiamo come interessanti: Berberis vulgaris, il crespino (fig. 6), arbusto con fiori gialli in racemo e il melo (in fiore) e Malus domestica (fig. 6); entrambi specie fiorite poco rappresentate dagli artisti dell'epoca.

Tra le specie erbacee spontanee e coltivate citiamo:

Thymus serpillum, il timo (fig. 6), labiata aromatica, di minute dimensioni, dai fusti striscianti con apici fioriferi eretti, di prati aridi.

Caltha palustris, ranuncolacea di prati umidi e sponde (fig. 7); viene coltivata e raffigurata la varietà *plena* a fiori doppi color giallo intenso.

Allium moly, liliacea bulbosa del Sud Europa a fiori stellati gialli in ombrella (fig. 1). Probabilmente un tempo spontanea in Italia, ma mai più ritrovata[33]. È presente solo in coltivazione.

Galanthus nivalis, il bucaneve (fig. 1), amaryllidacea bulbosa con fiori bianchi, di boschi umidi.

Muscari botryoides, liliacea bulbosa con fiori azzurri urceolati in racemo (fig. 1), con fiori apicali più piccoli, più chiari e sterili; di prati e pascoli.

Inoltre degna di nota è la raffigurazione di tre specie di campanula di modeste dimensioni: Campanula medium, la campanula toscana (fig. 8), C. rapunculus, il raperonzolo (fig. 5) e C. persicifolia, la campanula a foglie di pesco (fig. 5), di tre ambienti diversi (rispettivamente di pietraie, di incolti e di boschi).

Infine interessante è anche la presenza di Pancratium illyricum, il giglio

Fig. 8
Jan Brueghel il Vecchio
Vaso di fiori e farfalla
Roma, Galleria Borghese

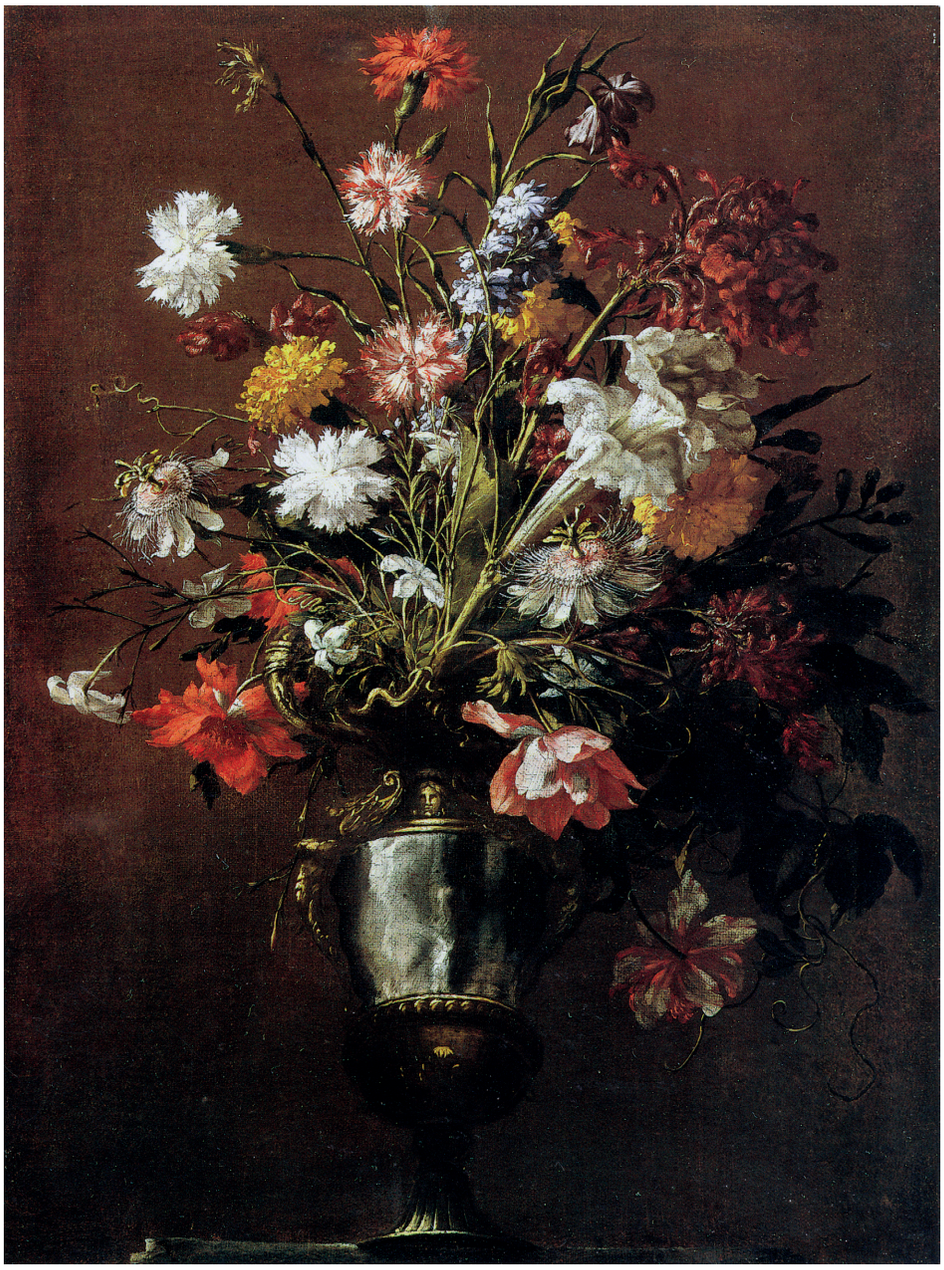
marino di Sardegna (fig. 7). È una amaryllidacea che, anche se da tempo presente in coltivazione, in natura è endemica e attualmente rara in quanto segnalata solo in ambienti rocciosi umidi di Sardegna, Corsica e delle isole dell'arcipelago toscano. È riconoscibile nel dipinto per lo scapo compresso, le lacinie del tubo perigoniale e le frange degli stami.

Sono tuttavia raffigurate nei quadri di Brueghel anche specie non coltivate ma presenti solo in ambienti naturali come prati e incolti (Myosotis arvensis, fig. 6, il nontiscordardimè, Solanum nigrum, l'erba morella, Veronica persica, la veronica comune, Scilla autumnalis, la scilla autunnale) o boschi (come Solanum dulcamara, la dulcamara).

Mario Nuzzi detto Mario dei Fiori (1606-1673)

Nato a Roma da un proprietario terriero originario di Penna in Teverina e dalla

Fig. 9
Mario dei Fiori
Ghirlanda di fiori con Leda e il cigno
Già Cremona, mercato antiquario



sorella del pittore Tommaso Salini, fu uno dei pittori romani più famosi del suo tempo. Nel 1618 la famiglia tornò nel paese di origine, dove il padre si dedicò alla floricoltura, coltivando anche specie rare. Giovanissimo, nel 1620 andò a Roma a bottega dallo zio Tommaso, dove realizzò le sue prime opere di natura morta e dove rimase fino al 1625. A Roma realizzò un vero e proprio orto botanico in cui far crescere le specie rare al fine di ritrarle. Fu introdotto nell'ambiente accademico dal cavalier Cassiano dal Pozzo (1588-1657), grande erudito e botanico, uno degli intellettuali più importanti nell'Europa del Seicento, ministro pontificio e segretario del cardinale Francesco Barberini. Grazie a Cassiano dal Pozzo, Mario Nuzzi poté vedere le opere di Jacopo Ligozzi e di altri pittori tra cui Giovanna Garzoni e Daniel Seghers (1590-1661), allievo di Jan Brueghel il Vecchio e attivo a Roma nello stesso periodo.

Alla corte del papa Barberini conobbe i maggiori artisti romani del tempo e ricevette numerose commissioni da alti prelati e dalla nobiltà romana, dive-

Fig. 10
Mario dei Fiori
Vaso di fiori
Già Londra, mercato antiquario
(Fototeca Zeri, inv. 207741)

nendo ricco e famoso. Per la famiglia Barberini fece ritratti e nature morte e soprattutto, per l'Accademia dei Lincei, collaborò al sontuoso apparato illustrativo del *De Florum cultura* di Giovan Battista Ferrari (1633 e 1638)[34]. In questa opera, secondo i Bocchi[35], di mano di Mario Nuzzi sono disegni di tulipani e incisioni che raffigurano rose, garofani, narcisi e un girasole. Dai suoi dipinti furono tratte incisioni e stampe, caso unico nel suo genere, e molti furono i suoi imitatori.

Le opere esaminate sono prevalentemente nature morte di soggetti floreali: vasi di fiori recisi, ma anche composizioni di fiori in ghirlande su tele e specchi.

Nelle 43 opere esaminate, per un totale di 473 records, sono state osservate 77 specie.

I *taxa* raffigurati più di frequente (in più del 20% dei dipinti) sono rose (Rosa sp.pl.), garofani (Dianthus caryophyllus), tulipani (Tulipa gesneriana), campanelle (Ipomoea nil), Anemone coronaria, giacinti (Hyacinthus orientalis), speronelle (Consolida sp.pl.), gelsomini (Jasminum officinale), papaveri da oppio (Papaver somniferum) e narcisi tazzetta (Narcissus tazetta).

Tra le presenze interessanti ci sono le esotiche:

Hemerocallis fulva, liliacea di origine asiatica (fig. 4), importata nel 1563, è caratterizzata da fiori rosso aranciati, ma ha anche numerosi ibridi con diverse colorazioni.

Datura metel, la tromba del diavolo (fig. 9). È una solanacea importata dall'Asia nel 1551, ma naturalizzata nei paesi mediterranei. Questa specie viene coltivata come ornamentale anche nelle sue varietà a fiore doppio e come tale viene ritratta.

Tecoma radicans (= Campsis radicans), la bignonia, specie rampicante dal Nord-Centro America; è citata da Ferrari nel *De Florum Cultura* del 1633 e tale si ritiene sia la data della sua introduzione in Italia.

Tra le specie spontanee autoctone di interesse medicinale ma coltivate anche come ornamentali sono raffigurate Silybum marianum, il cardo mariano, composita mediterranea e Physalis alkekengi, l'alchechengi, solanacea dalle caratteristiche bacche commestibili rinchiuse in un involucro cartilagineo rosso.

Giovanni Stanchi (1608-1675)

Di questo artista si hanno poche notizie. Si sa che era nato a Roma da una famiglia di pittori di natura morta: oltre a lui erano attivi i fratelli Angelo e Niccolò che spesso, soprattutto quest'ultimo, collaboravano alla realizzazione delle sue opere[36]. Nella capitale con ogni probabilità fu allievo di Agostino Verrocchi.

Le 30 opere esaminate rappresentano prevalentemente composizioni di fiori in vaso e ghirlande su tela e su specchi. Sono rappresentate 107 specie per 394 records.

Le specie raffigurate più di frequente sono rose, garofani (Dianthus caryophyllus), Anemone coronaria, campanelle (Ipomoea nil), tulipani (Tulipa gesneriana), gelsomini (Jasminum officinale), fiori d'arancio (Citrus aurantium), peonie (Paeonia officinalis) e giaggioli inglesi (Iris xiphium).

Non mancano le presenze interessanti.

Tra le esotiche citiamo: Carthamus tinctorius, lo zafferanone (fig. 11), composita proveniente dall'Asia nel 1415, usata come pianta oleifera e colorante, ma

Fig. 11
Giovanni Stanchi
Ghirlanda di fiori con uccelli
Già Parigi, mercato antiquario
(Fototeca Zeri, inv. 210249)

anche come medicinale, e Amaranthus tricolor, specie ornamentale asiatica introdotta nel 1551, dalle caratteristiche foglie arrossate (fig. 11).

Tra le spontanee, che hanno anche attualmente usi medicinali citiamo: Iris pseudacorus, il giaggiolo acquatico, tipico di terreni paludosi, usato anche come ornamentale; Melilotus officinalis, il meliloto, e Hypericum perforatum, iperico o erba di san Giovanni (che si diceva proteggesse dai diavoli) di incolti e prati aridi (fig. 11).

Ancora tra le spontanee interessante è la presenza dell'infiorescenza densa e multiflora di Orchis purpurea, l'orchidea maggiore, specie dei boschi, e di Pancratium maritimum, il giglio marino (fig. 11), amaryllidacea bulbosa, delle zone litoranee meridionali e insulari, anche coltivata per ornamento. Il fiore bianco del giglio marino è caratterizzato da una corolla a tubo imbutiforme da cui sporgono le lacinie degli stami. È dipinto accanto a un oleandro (Nerium oleander, fig. 11) altra specie spontanea dei greti delle regioni meridionali, anch'essa coltivata, non esclusiva di questo autore, in quanto presente anche in un'opera di Giovanna Garzoni.

Ancora particolari sono le presenze di due specie spontanee e coltivate come ornamentali come Verbascum cfr. sinuatum, il verbasco sinuoso (fig. 12),

Fig. 12
Giovanni Stanchi
Ghirlanda di fiori con uccelli
Già Parigi, mercato antiquario
(Fototeca Zeri, inv. 210250)

scrofulariacea di incolti aridi, e di Hemerocallis lilio-asphodelus, il giglio dorato (fig. 11), con pannocchia di fiori gialli, di boschi umidi.

Nei tre autori esaminati nello specifico, cioè Brueghel, Nuzzi e Stanchi, si notano differenze stilistiche e compositive. Varia il modo di disporre le specie in vasi e ghirlande e cambia il modo di rappresentarli: ordine, luce e nitidezza nel fiammingo, luci ed ombre marcate in Nuzzi e Stanchi. Come afferma Solinas «una forte impronta caravaggesca e saliniana traspare in tutta l'opera di Mario, chiaramente segnata dalle regole di luce e d'ombra elaborate dallo zio sulla scorta della lezione caravaggesca. Luce e ombra che [...] rendono vita e drammaticità ai fiori, come fossero personaggi [...] facilitavano il gioco prospettico [...] e rendevano profondità»[37]. Il contatto con Seghers, allievo di Brueghel, e con la pittura fiamminga dovette influenzare non poco i pittori romani, ma l'intrecciarsi scomposto nei vasi delle specie rampicanti e volubili, e la posizione dei fiori spesso cadenti rimasero caratteristiche tipiche degli artisti dell'Urbe.

Per Giovanni Stanchi si parla di «uno stile pittorico dalle linee perfette e dai colori smaglianti e limpide ascendenze alla scuola fiamminga», mentre per il fratello Niccolò di «una mano più dinamica, immediata, più incline al

'barocco'»[38]. Poiché entrambi i pittori collaboravano allo stesso dipinto, in molte composizioni possono coesistere entrambi gli stili.

Diverso è anche il modo di rappresentare le specie dal punto di vista botanico: grandissima accuratezza e minuziosità 'fotografica' in Brueghel, maggiore approssimazione in Stanchi e in Nuzzi. Brueghel raffigura specie spesso ritratte in natura perché solo spontanee e non coltivate (come Veronica persica, Myosotis arvensis, Solanum nigrum, S. dulcamara); inoltre in mezzo ai maestosi e scenografici *bouquet* inserisce specie di dimensioni così minute che possono sfuggire ad un occhio poco esercitato, ma che sono ritratte in modo talmente preciso e attento ai dettagli botanici da essere tuttavia riconoscibili se si compiono osservazioni accurate. La riproduzione così precisa di Brueghel dei caratteri morfologici delle piante è tuttavia possibile solo con l'ausilio di mezzi ottici particolari come lenti o microscopi[39]. Alcune composizioni, apparentemente vasi di fiori recisi, sono dei veri e propri florilegi composti in vaso.

Nuzzi e Stanchi invece ritraggono specie esotiche e specie spontanee che esistono anche in coltivazione; inoltre, le specie minute che inseriscono nelle ghirlande di fiori sono difficilmente riconoscibili.

I fiori 'alla moda' nel Seicento

Le piante di moda sono quelle che incontrano il favore degli artisti di natura morta di ogni provenienza e che sono riprodotte in maniera costante. In sintesi, considerando tutti gli autori studiati, le specie più raffigurate (presenti in più di 50 opere) sono rose (Rosa sp.pl.), garofani (Dianthus caryophyllus), tulipani (Tulipa gesneriana), Anemone coronaria, gelsomino (Jasminum officinale), giacinto (Hyacinthus orientalis), fiori d'arancio (Citrus aurantium), narcisi (Narcissus sp.pl., soprattutto Narcissus tazzetta), giaggioli (Iris sp.pl.), gigli (Lilium sp.pl.). Prevalgono quindi le bulbose sia spontanee che coltivate. Molte di queste bulbose erano coltivate sin dall'antichità (Narcissus, Iris, Lilium candidum, Hyacinthus); altre erano giunte dall'Oriente (come *Tulipa gesneriana* e i suoi numerosi ibridi e varietà, Fritillaria sp.pl., ecc.), altre ancora erano cultivars di specie spontanee come Anemone coronaria. A queste si aggiunsero proprio in questi anni altre specie provenienti dall'Asia e dall'America. Le specie 'rare' o di recente introduzione venivano messe in particolare evidenza perché, evidentemente, conferivano un 'tocco di classe' al dipinto. La TABELLA 1 riporta l'elenco delle specie esotiche sinora rilevate, la loro provenienza e la data di introduzione in Italia.

Tralasciando quindi le specie 'classiche' e sempre rappresentate nelle nature morte, abbiamo preso in considerazione quelle presenti in almeno 20 opere o che presentassero qualche interesse o particolarità. Dove è stato possibile, dal materiale a disposizione o da altre fonti abbiamo reperito immagini di singole specie (sia esotiche sia autoctone spontanee e coltivate per ornamento) ritratte da diversi autori e foto in natura delle stesse, a scopo di confronto e anche per cogliere le differenze stilistiche nella loro rappresentazione.

In TABELLA 2 viene mostrata la distribuzione di alcune specie significative nelle opere di vari artisti messi in ordine approssimativamente cronologico.

Fig. 13
Nicola Malinconico
Vaso di fiori, moro e pappagallo
Bergamo, collezione privata
(Fototeca Zeri, inv. 207594)

Specie esotiche

Tagetes erecta e T. patula, i tageti (figg. 4, 11-12), composite americane dai capolini gialli e aranciati con cultivar a fiori doppi.

Ipomoea nil, la campanella (figg. 2, 10). Specie rampicante e volubile ornamentale, appartenente alla famiglia delle Convolvulaceae e proveniente dalle zone tropicali asiatiche e africane. Ha delle caratteristiche foglie trilobate che permettono di distinguerla dall'affine Ipomoea purpurea, che ha foglie a cuore e fiori violetti (e che risulta introdotta molto più tardi). La campanella ha goduto di grande fortuna presso i pittori di natura morta, sia romani che di altre provenienze, che fanno intrecciare i suoi viticci con gli altri fiori in maniera volutamente disordinata.

Alcea rosea, il malvone (fig. 11). È una malvacea che annovera diverse varietà di colore dal rosa tenue fino al nero. La cultivar a fiori doppi *flore pleno* è ben raffigurata da Stanchi (fig. 12).

Fig. 14
Giacomo Recco
Vaso di fiori
Bergamo, Galleria Lorenzelli

Fritillaria imperialis, la corona imperiale (fig. 5), liliacea bulbosa di origine asiatica con un'ombrella apicale di fiori penduli da gialli a rossi, di grande effetto decorativo. Viene spesso raffigurata all'apice del mazzo di fiori recisi.

Passiflora coerulea, il fior di passione (fig. 9). È una specie sud americana, con un fiore caratteristico dall'alto contenuto simbolico. Notiamo che in Stanchi è raffigurata con colori diversi dai reali.

Tropaeolum minus, il nasturzio (fig. 10). Specie con fusti prostrati o rampicanti succulenti e foglie peltate con lamina subrotonda. I fiori, a petali gialli o aranciati sfrangiati sul bordo, presentano un calice con un tipico sperone. Oltre ad essere ornamentale è anche specie medicinale.

Lychnis chalcedonica, la crotonella (figg. 1, 17). Cariofillacea che presenta piccoli fiori, rossi o rosa, riuniti in infiorescenze sferiche molto decorative. Si noti come Brueghel ne riproduca minuziosamente i dettagli, mentre Stanchi li accenni solo.

Mirabilis jalapa, la bella di notte (figg. 7, 11). Specie sudamericana con foglie opposte e fiori con corolla a forma di tromba di diversi colori.

Fig. 15
Felice Rubbiani e Francesco Vellani
Frutta, vaso di fiori e rilievo con Mercurio e Argo
Già New York, Sotheby's

Hibiscus syriacus, l'ibisco (fig. 11). Malvacea caratterizzata da foglie trilobate e da fiori solitari con petali violetti, rosei o pallidi con una chiazza scura alla base.

Amaryllis belladonna (= Brunsvigia rosea), l'amarillide (fig. 13). È una amaryllidacea bulbosa africana, con fiori rosa in ombrelle.

Polianthes tuberosa, la tuberosa (fig. 4). Questa specie è una bulbosa proveniente dal Messico appartenente alla famiglia Amaryllidaceae. Per lungo tempo si è ritenuto che fosse invece una specie proveniente da Giava e Ceylon; la sua prima descrizione si deve a Clusius (1601), che l'aveva ricevuta nel 1594, e che l'aveva chiamata *Hyacinthus indicus tuberosa radice*. Il primo che la segnala in Italia è Castelli (1640), che la coltiva nell'orto botanico di Messina. Targioni Tozzetti[40] riferisce che era coltivata in Inghilterra nel 1629 e che ancora nel Settecento era considerata «fiore rarissimo (in Italia) che dà nobiltà e nome a quei giardini che lo possiedono». Quando viene ritratta è molto spesso messa in evidenza, troneggiando sulle altre o messa in primo piano.

Vigna caracalla (= Phaseolus caracalla), il fagiolo caracalla. È una leguminosa rampicante perenne con fiori di forma spiralata fin da quando sono in boccio, in quanto la 'carena' del fiore papilionaceo si presenta ritorta. Secondo Targioni Tozzetti sarebbe stato introdotto in Italia dal Sud America dai portoghesi poco dopo il 1660 e il primo ad averlo sarebbe stato il granduca Ferdinando II de' Medici[41]. È quindi di introduzione tarda ed è dipinto solo da Rubbiani (fig. 15).

Tra le specie inselvatichite citiamo Calendula officinalis, la calendula (fig. 14). Composita coltivata la cui patria di origine è ignota, raffigurata da molti autori, è caratterizzata da capolini di color arancio brillante o giallo e da numerose cultivar anche a fiori doppi.

Tra le naturalizzate di dubbio indigenato e coltivate citiamo Anemone pavonina, l'anemone occhio di pavone (figg. 6, 14). È una ranunculacea caratterizzata da fiori con petali variamente colorati, rosei, rossi, violetti, con una chiazza chiara alla base (occhio).

Un caso a parte è quella del papavero da oppio, Papaver somniferum (figg. 10, 12, 13), noto sin dal neolitico in area mediterranea, derivato per addomesticamento dalla specie spontanea Papaver setigerum. In seguito questa specie è

Fig. 16
Giovanna Garzoni
Vaso di fiori
Già Firenze, mercato antiquario
(Fototeca Zeri, inv. 163057)

divenuta cosmopolita, diffondendosi in tutto il pianeta. In Italia è coltivato e subspontaneo.

Il papavero da oppio annovera molte varietà e cultivar diverse: a fiori semplici o doppi, come le cultivars laciniatum e paeoniflorum, da rosso a bianco a rosa ad azzurro pallido. È molto ben distinguibile per le foglie lanceolate e seghettate, per il lungo peduncolo fiorale, per la disposizione ricadente dei fiori e, qualora presenti, per le tipiche capsule da cui si estrae l'oppio. Il calice del fiore è formato da due soli sepali ben visibili nel bocciolo, ma precocemente caduchi, per cui il fiore può esserne o meno provvisto.

Le capsule di papavero da oppio sono state effigiate sin dall'antichità; la rappresentazione dei fiori, nelle varietà doppie, ad un certo punto diventa di moda nei pittori nel Seicento: li dipingono mettendoli in evidenza. Il fiore di papavero da oppio verrà poi riproposto dagli artisti fino alla fine dell'Ottocento, sia per i suoi significati allegorici, sia per la sua funzione decorativa.

Specie autoctone (spontanee e coltivate)

Nigella damascena, la nigella o damigella (fig. 11). È una ranunculacea che annovera diverse varietà, caratterizzata da fiori bianchi o azzurri circondati da una corona di brattee filiformi. Insuperabile nel dipingerla si rivela Brueghel.

Erysimum cheiri, la violaciocca gialla (figg. 1, 6, 16). Crucifera tipica di vecchi muri e rocce.

Aquilegia vulgaris, l'aquilegia (figg. 3, 10). È una ranunculacea con fiori penduli tipicamente azzurro violetti, con varietà di altri colori, spontanea nei boschi. Il fiore è caratterizzato da petali interni dotati di sperone ricurvo ad uncino.

Viburnum opulus, la palla di neve, caprifoliacea che, grazie alle sue grosse infiorescenze sferiche bianche, viene usata spesso per riempire i *bouquet* sullo sfondo.

Consolida ajacis (= Delphinium ajacis), la speronella (fig. 13). È una ranunculacea con varietà a fiore doppio dai colori più diversi. Non è facilmente distinguibile, nelle varietà a fiore semplice, dall'affine Consolida regalis.

Capparis spinosa, il cappero (fig. 10). Spontaneo sulle rupi marittime e subspontaneo sui vecchi muri, è importante come pianta alimentare (boccioli fiorali e frutti).

Paeonia officinalis, la peonia (fig. 5). Spontanea nei boschi, è coltivata per ornamento nelle cultivar a fiori doppi da rosa a rosso; può esser facilmente confusa col papavero da oppio, quando non sono presenti le caratteristiche foglie con lamina completamente divisa in segmenti lanceolati. Inoltre, a differenza del papavero da oppio, il calice è formato da cinque sepali.

Come si evince dalla TABELLA 2, pare che i gusti in fatto di fiori 'alla moda' cambino nel corso del Seicento; infatti gli artisti più tardi amano ritrarre la tuberosa (Polianthes tuberosa), la campanella (Ipomoea nil), l'ibisco (Hibiscus syriacus), la passiflora (Passiflora coerulea), l'amarillide (Amaryllis belladonna) e il papavero da oppio (Papaver somniferum) e non si occupino più delle umili specie spontanee tanto care a Brueghel.

Specie esotiche nei dipinti esaminati

	Anno	Provenienza
Alcea rosea	1550	Asia
Amaranthus tricolor	1551	Asia
Amaryllis belladonna	1625	Africa
Carthamus tinctorius	1415	Asia
Celosia argentea	1532	Asia, Africa
Datura metel	1551	Asia
Fritillaria imperialis	1553	Asia
Fritillaria persica	1576	Asia
Helianthus annuus	1568	America
Hemerocallis fulva	1563	Asia
Hibiscus syriacus	1596	Asia
Ipomoea nil	1532	Asia, Africa
Ipomoea purpurea	1642	America
Iris susiana	1625	Asia
Lilium chalcedonicum	XVI sec.	Balcani, Grecia
Jasminum officinale	1415	Asia
Lychnis chalcedonica	1583	Asia
Mirabilis jalapa	1583	America
Muscari racemosum	1565	Asia
Passiflora coerulea	1553	America
Phytolacca americana	1642	America
Polianthes tuberosa	1640	America
Syringa vulgaris	1565	Asia
Tagetes erecta	1532	America
Tagetes patula	1532	America
Tecoma radicans	1633	America
Tropaeolum minus	1553	America
Tulipa clusiana	1609	Asia
Tulipa gesneriana e ibridi	1592	Asia
Vigna caracalla	1660	America

TABELLA 1. Specie esotiche censite con la data di introduzione in Italia e la loro provenienza (Maniero 2000)

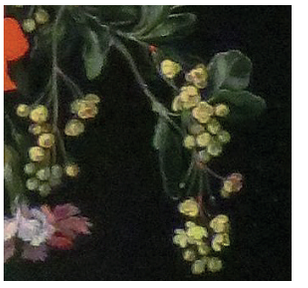
Specie significative negli artisti esaminati

	Brueghel	Maestro di Hartford	Salini	Bonzi	Verrocchi	Garzoni	Forte	Recco	Nuzzi	Stanchi	Malinconico	Rubbiani	Totale
Citrus aurantium*	7	8	6		5		6	3	12	12	4	1	64
Calendula officinalis*	6	4	1	2			1	4	7	6			31
Anemone pavonina	14	1	1	1				3	2	4		1	27
Aquilegia vulgaris	5	3		1				3	1	1	1	1	16
Paeonia officinalis	3						1	2	4	10	2	1	23
Erysimum cheiri	4	3	2			1		1	1	1			13
Tagetes erecta*	10	3					1		14	7	3		38
Nigella damascena	14	2			1		1		3	7			28
Consolida ajacis							1	3	17	4	2	1	28
Polianthes tuberosa*					1		1	2	13	7	1		25
Consolida regalis	4	3				2			1	2	1		13
Alcea rosea*	1	2							1	3	2	2	11
Ipomoea nil*							2	5	29	21	10	3	70
Papaver somniferum								1	19	8	3	7	38
Viburnum opulus	4	1							10	7	2		24
Tropaeolum minus*	6								10	5		4	25
Lychnis chalcedonica*	12								2	4	1		19
Fritillaria persica*							1	1	5	3			10
Fritillaria imperialis*	2							1	2	2			7
Capparis spinosa			1						8			1	10
Tagetes patula*	4	3								2			9
Hibiscus syriacus*								2	3	2			7
Amaryllis belladonna*									4	1	1		6
Passiflora coerulea*								1	4	1			6
Campanula rapunculus	6								3				9
Lilium chalcedonicum*	4							1					5
Campanula medium	1			1									2
Nerium oleander						1				1			2
Mirabilis jalapa*	1									1			2
Ipomoea purpurea*											1		1
Vigna caracalla*												1	1

TABELLA 2. Distribuzione di alcune delle specie più significative dipinte dai diversi artisti, indicati in ordine cronologico. I numeri si riferiscono al numero di opere in cui la specie è presente. L'asterisco contraddistingue le specie introdotte in Italia in tempi recenti o nell'antichità. Le altre sono specie autoctone. In grassetto le specie ritrovate sinora solo nei pittori tardo-seicenteschi.

Specie interessanti in Jan Brueghel il Vecchio

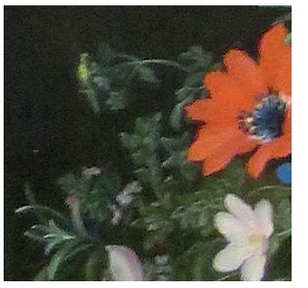
Muscari racemosum
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 1)



Berberis vulgaris
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 6)

Santolina chamaecyparissus
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 7)

Malus domestica
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 6)



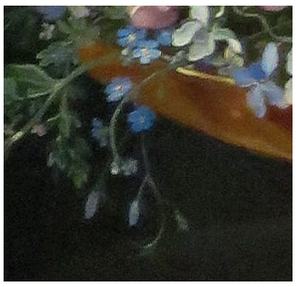
Thymus serpillum
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 6)

Caltha palustris flore pleno
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 17)

Galathus nivalis
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 1)

Allium moly
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 1)

Muscari botryoides
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 1)



Myosotis sp.
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 6)

Campanula medium
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 8)

Campanula persicifolia
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 5)

Campanula rapunculus
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 1)

Pancratium illyricum
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 7)

Specie interessanti in Mario dei Fiori

Hemerocallis fulva
Mario dei Fiori (fig. 4)

Datura metel
Mario dei Fiori (fig. 9)

Physalis alkekengi
Mario dei Fiori (fig. 18)

Silybum marianum
Mario dei Fiori (fig. 19)

Specie interessanti in Giovanni Stanchi

Carthamus tinctorius
Giovanni Stanchi (fig. 11)

Pancratium maritimum
Giovanni Stanchi (fig. 11)

Nerium oleander
Giovanni Stanchi (fig. 11)

Verbascum sinuatum
Giovanni Stanchi (fig. 12)

Hypericum perforatum
Giovanni Stanchi (fig. 11)

Amaranthus tricolor
Giovanni Stanchi (fig. 1)

Alcea rosea flore pleno
Giovanni Stanchi (fig. 11)

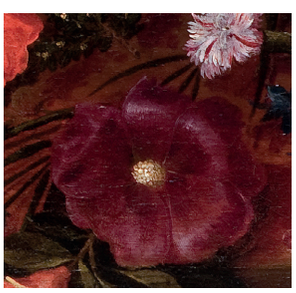
Hemerocallis lilio-asphodelus
Giovanni Stanchi (fig. 11)

Fiori alla moda nei pittori seicenteschi

Tagetes erecta
Giovanni Stanchi (fig. 11)
Mario dei Fiori (fig. 4)

Tagetes patula
Giovanni Stanchi (fig. 12)

Ipomoea nil
Mario dei Fiori (fig. 20)
Giovanni Stanchi, attr. (fig. 2)



Alcea rosea
Maestro di Hartford e Carlo Saraceni (fig. 21)
Giovanni Stanchi (fig. 12)

Fritillaria imperialis
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 5)

Passiflora oerulea
Mario dei Fiori (fig. 9)
Giovanni Stanchi (fig. 11)

Tropaeolum minus
Mario dei Fiori (fig. 10)

Lychnis chalcedonica
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 1)
Giovanni Stanchi (fig. 22)

Mirabilis jalapa
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 7)
Giovanni Stanchi (fig. 11)

Hibiscus syriacus
Mario dei Fiori (fig. 23)
Giovanni Stanchi (fig. 11)

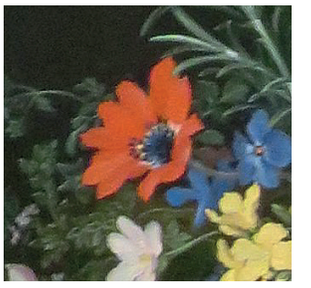
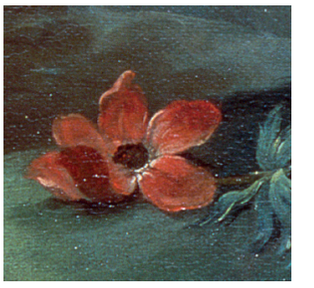
Amaryllis belladonna
Nicola Malinconico (fig. 13)

Polianthes tuberosa
Mario dei Fiori (fig. 4)
Giovanni Stanchi, ambito (fig. 24)

Vigna caracalla
Felice Rubbiani (fig. 25)

Calendula officinalis
Giacomo Recco (fig. 14)
Mario dei Fiori (fig. 26)

Anemone pavonina
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 6)
Felice Rubbiani e Francesco Vellani (fig. 15)

Nigella damascena
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 5)
Mario dei Fiori (fig. 27)

Erysimum cheiri
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 6)
Giovanna Garzoni (fig. 16)

Aquilegia vulgaris
Maestro di Hartford (fig. 3)
Giovanni Stanchi (fig. 12)

Viburnum opulus
Giovanni Stanchi (fig. 28)

Consolida ajacis
Mario dei Fiori (fig. 29)
Nicola Malinconico (fig. 13)

Capparis spinosa
Mario dei Fiori (fig. 10)

Paeonia officinalis flore pleno
Jan Brueghel il Vecchio (fig. 5)

Papaver somniferum v. laciniatum

Mario dei Fiori (fig. 10)

Nicola Malinconico (fig. 13)

Papaver somniferum v. paeoniflorum

Giovanni Stanchi (fig. 12)

NOTE

1. Zalum Cardon 2008.
2. R. Dodoens (1517-1585), *Herbarium*, 1533; L. Fuchs (1501-1566), *De historia stirpium*, 1542; K. Gessner (1516-1565), *Enchiridion historia plantarum*, 1542; P.A. Mattioli (1501-1578), *Commentari di Dioscoride*, 1544; M. De L'Obel (1538-1616), *Plantarum seu stirpium historia*, 1576; A. Cesalpino (1524-1603), *De plantis*, 1583; C. Acosta (1515-1580), *Trattato della historia, natura et virtù*, 1585; J. Dalechamps (1513-1588,) *Historia generalis plantarum*, 1586; J. Camerarius (1534-1598), *Hortus Medicus et Philosophicus*, 1588; C. Clusius (1526-1609), *Rariorum plantarum historia*, 1601.
3. Disegni conservati a Pisa, Biblioteca Universitaria.
4. Disegni conservati a Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi; cfr. *Mostra di disegni* 1961.
5. Tongiorgi Tomasi, Ferri 1993; Tongiorgi Tomasi 1998.
6. Tongiorgi Tomasi 1990.
7. Di seguito indichiamo i più noti (si veda anche Pigozzi 2006):

A. Collaert (1560-1618), *Florilegium*, 1590; J. Gerard (1545-1612), *Herbal*, 1597; J.T. De Bry (1561-1623), *Florilegium novum*, 1611; E. Sweert (1552-1612), *Florilegium amplissimum et selectissimum*, 1612; B. Besler (1561-1629), *Hortus Eystettensis*, 1613; C. De Passe (1589-1670), *Hortus floridus*, 1614; J. Bauhin (1560-1624), *Historia Plantarum*, 1619; D. Rabel (1578-1637), *Theatrum Florae*, 1622; P. Vallet (1575-1650), *Le velins du Roi*, 1608-1623; G.B. Ferrari (1584-1655), *De Florum Cultura*, 1633 e 1638; N. Robert (1614-1685), *La ghirlande de Julie,* 1641; J. Walter (1604-1679), *Florilegio di Nassau-Idstein*, 1646; J. Tradescant (1608-1662), *Museum Tradescantium*, 1656; A. Marshal (1621-1682), *Florilegium*, 1660; F. De Geest (1638-1699), *Hortus amoenissimus*, 1668.

8. Tongiorgi Tomasi 1990.
9. Pigozzi 2006.
10. *Ivi*; Bazzocchi 2010.
11. Questi i dipinti di Jan Brueghel il Vecchio qui pubblicati documentati in Fototeca Zeri con foto in b/n: inv. 156997 (fig. 6), inv. 157000 (fig. 7), inv. 157002 (fig. 8), inv. 157014 (fig. 5); inv. 157010 (particolare, fig. 17).
12. Si pubblica qui il dipinto documentato in Fototeca Zeri, inv. 162013 (fig. 3). Il dipinto inv. 161961è invece repertoriato da una foto in b/n (particolare, fig. 21).
13. Si pubblica qui il dipinto documentato in Fototeca Zeri, inv. 163057 (fig. 16) .
14. Si pubblica qui il dipinto documentato in Fototeca Zeri con foto in b/n, inv. 208630 (fig. 14).
15. Si pubblicano qui i dipinti documentati in Fototeca Zeri, inv. 207740 (fig. 4), inv. 207741 (fig. 10). Il dipinto fig. 9 è invece documentato con foto in b/n inv. 207749. Le figg. 18, 19, 27, 29 sono particolari di dipinti repertoriati con foto in b/n invv. 207760, 207765, 207758, 207739, 207754.
16. Si pubblicano qui i dipinti documentati in Fototeca Zeri, inv. 210249 (fig. 11), inv. 210250 (fig. 12), inv. 210231 (fig. 2) e i dipinti documentati con foto in b/n, inv. 210241 (particolare, fig. 28) e inv. 210245 (particolare, fig. 22).
17. Di Nicola Malinconico si pubblica qui il dipinto documentato in Fototeca Zeri, inv. 207594 (fig. 13).
18. Di Felice Rubbiani si pubblicano qui i dipinti documentati in Fototeca Zeri con foto in b/n inv. 208929 (fig. 15) e inv. 208926 (particolare, fig. 25).
19. Signorini, Pacini 2009.
20. Maniero 2000.
21. Saccardo 1909 e 1917.
22. Si definisce naturalizzata o spontaneizzata una pianta esotica che si è acclimatata in un paese e qui vive ormai come pianta indigena. Si definisce inselvatichita una pianta coltivata che si riproduce spontaneamente al di fuori della coltura.
23. Pignatti 1982.
24. Cfr. www.theplantlist.org.
25. *Taxa* in biologia sono le categorie sistematiche (*taxon*, al singolare) corrispondenti a entità o raggruppamenti ordinati degli esseri viventi. I *taxa* possono essere di qualsiasi livello gerarchico: in senso decrescente ricordiamo la classe, l'ordine, la famiglia, il genere e la specie. Nel nostro caso intendiamo come *taxa* sia le piante riconosciute a livello di specie (genere + aggettivo specifico), sottospecie, varietà o cultivar, sia quelle determinate solo a livello di genere.
26. *Fiori* 2004.
27. Crivelli 1868.
28. Faber Kolb 2005.
29. I rimandi alle figure qui di seguito elencati si riferiscono ai dipinti in cui è possibile osservare la specie dipinta. Laddove il rimando è assente o per vedere il confronto fra il fiore dipinto e quello in natura si rimanda al repertorio botanico a fondo testo.
30. *Muscari racemosum* Mill.; syn.: *Muscarimia muscari* (L.) Los., *Muscari muscarimi* Med., *Hyacinthus muscari* L., *Muscari moscatum* Willd.
31. Pignatti 1982.
32. *Mostra di disegni* 1961.
33. Parlatore, Caruel 1852.
34. *Flora romana* 2010.
35. Bocchi, Bocchi 2005.
36. Ravelli 2005.
37. *Flora romana* 2010.
38. Ravelli 2005.
39. I primi prototipi di microscopio furono probabilmente costruiti in Olanda da Zacharias Janssen nell'ultimo decennio del XVI secolo. Zacharias era nato all'Aja, ma i genitori erano probabilmente di Anversa. Pare che anche il cardinale Borromeo ne possedesse uno (Faber Kolb 2005). In Italia l''occhialino di Galileo' verrà messo a punto dallo scienziato solo nel 1624.
40. Targioni Tozzetti 1853.
41. *Ibidem*.

Bibliografia

BAZZOCCHI 2010
M.A. BAZZOCCHI, *Il corpo e l'anima dei fiori*, in *Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh*, catalogo della mostra a cura di D. Benati, F. Mazzocca e A. Morandotti (Forlì, 2010), Cinisello Balsamo 2010, pp. 25-37.

BOCCHI, BOCCHI 2005
G. BOCCHI, U. BOCCHI, *Pittori di natura morta a Roma. Artisti italiani 1630-1750*, Viadana 2005.

CRIVELLI 1868
G. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel, pittore fiammingo e sue lettere esistenti presso l'Ambrosiana*, Milano 1868.

FABER KOLB 2005
A. FABER KOLB, *Jan Brueghel the Elder. The entry of the animals into the Noah's Ark*, Los Angeles 2005.

Fiori 2004
Fiori. Cinque secoli di pittura floreale, catalogo della mostra a cura di F. Solinas (Biella, 2004), Roma 2004.

Flora romana 2010
Flora romana. Fiori e cultura nell'arte di Mario de' Fiori (1603-1673), catalogo della mostra a cura di F. Solinas (Tivoli, 2010), Roma 2010.

MANIERO 2000
F. MANIERO, *Fitocronologia d'Italia*, Città di Castello 2000.

Mostra di disegni 1961
Mostra di disegni di Jacopo Ligozzi (1547-1626), catalogo della mostra a cura di M. Bacci e A. Forlani (Firenze, 1961), Firenze 1961.

PARLATORE, CARUEL 1852
F. PARLATORE, T. CARUEL, *Flora italiana*, Firenze 1852.

PIGNATTI 1982
S. PIGNATTI, *Flora d'Italia*, Bologna 1982.

PIGOZZI 2006
M. PIGOZZI, *Filtri di salute, d'amore, di morte, di conoscenza dai cabinets ai laboratori*, San Bonico 2006.

RAVELLI 2005
L. RAVELLI, *Stanchi dei fiori*, Bergamo 2005.

SACCARDO 1909
P.A. SACCARDO, *Cronologia della flora italiana*, Padova 1909.

SACCARDO 1917
P.A. SACCARDO, *Cronologia delle piante da giardino e da campo coltivate in Italia*, Sanremo 1917.

SIGNORINI, PACINI 2009
M.A. SIGNORINI, E. PACINI, *Tra Linneo e Caravaggio. Riflessioni botaniche a margine di una mostra sulla natura morta*, Firenze 2009.

TARGIONI TOZZETTI 1853
A. TARGIONI TOZZETTI, *Cenni storici sulla introduzione di varie piante nell'agricoltura e orticoltura toscana*, Firenze 1853.

TONGIORNI TOMASI 1990
L. TONGIORGI TOMASI, *Flora e Pomona. L'orticoltura nei disegni e nelle incisioni dei secoli XVI-XIX*, Firenze 1990.

TONGIORGI TOMASI 1998
L. TONGIORGI TOMASI, *Bartolomeo Bimbi «pittore eccellente nei fiori, nella frutta e negli animali» e la tradizione toscana dell'immagine naturalistica*, in *Bartolomeo Bimbi. Un pittore di piante e animali alla corte dei Medici*, a cura di S. Meloni Trkulja e T. Tongiorgi Tomasi, Firenze 1998, pp. 17-37

TONGIORGI TOMASI, FERRI 1993
L. TONGIORGI TOMASI, S. FERRI, *I ritratti di piante di Jacopo Ligozzi. Storia e immagine nella Scienza*, Ospedaletto 1993.

ZALUM CARDON 2008
M. ZALUM CARDON, *I fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVIII secolo*, Città di Castello 2008.